

# **DOCUMENTAZIONE**

SENATO DELLA REPUBBLICA Roma 13 agosto 1970

Al Comitato Intercomunale Pianificazione Belice  
91028 PANTANNA

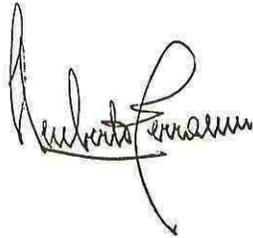
Cari Amici,

ho ricevuto il telegramma con il quale a nome di tutti gli abitanti della zona del Belice chiedete al Gruppo dei Senatori Comunisti di insistere presso il governo per il più rapido avvio dell'attuazione dei piani di ricostruzione e di sviluppo agricolo-industriale, nonché per l'approvazione della legge per l'esonero del servizio militare dei vostri giovani delle classi '50-53. Come sapete un progetto di legge su quest'ultimo argomento è stato presentato al Senato per iniziativa del nostro e di altri Gruppi della sinistra. Il sopravvenire della ultima crisi di governo e ora l'inizio delle ferie parlamentari, non più prorogabili, hanno però fatto segnare un passo d'arresto all'esame del progetto. Vi assicuro che alla ripresa di fine settembre non trascureremo sforzo perchè esso abbia luogo e si concluda rapidamente. Circa poi i problemi della ricostruzione e del connesso sviluppo della zona, bisogna attendere che i nuovi Ministri riprendano nelle mani il disbrigo degli affari dei loro Dicasteri e, specialmente, che nel primo Consiglio dei Ministri vengano fuori le linee direttive dell'azio-

4/5

ne del nuovo governo, affinché i passi che certamente com-  
piremo possano trovare un valido e preparato interlocuto-  
re. Su tutto ciò il nostro compagno Sen. Cipolla su  
nostra preghiera vi darà ogni maggiore informazione.

Ancora una volta riconfermandovi la nostra il-  
limitata solidarietà vi invio a nome di tutto il Gruppo  
i più cordiali saluti

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Roberto Formica". The signature is stylized with a large, looping initial 'R' and a long, sweeping underline that extends to the right.



**SVERIGES KRISTNA  
SOCIALDEMOKRATERS FÖRBUND**

Kungsgatan 5 · 111 43 Stockholm · Tel. 08/23 88 15 · Postgiro 756 23

Stockholm den 7/10 1970

Il Comitato Antileva per la Ricostruzione  
e lo Sviluppo del Belice  
Centro Studi  
Baracca Martin Luther King  
910 28 Partanna

Vi vill härmed uttrycka vår solidaritet med Er kampanj i syfte  
att påskynda återuppbyggnaden. Ert förslag att istället för  
värnplikt göra civil återuppbyggnadstjänst är av största bety-  
delse både för att påverka lagstiftningen på området och för  
att befordra utveckling och rättvisa.

För SVERIGES KRISTNA SOCIALDEMOKRATERS FÖRBUND

  
Carl-Eric Lundgren  
förbundssekreterare

Traduzione: Noi sottoscritti esprimiamo la nostra proposta solidarietà col  
vostra azione con lo scopo di accelerare la ricostruzione. La vostra  
di sostituire il servizio militare con un servizio civile di ricostru-  
zione è di grande rilievo tanto per influenzare la legislazione in  
questo campo tanto per favorire l'avviamento di una politica di svi-  
luppo e giustizia.

Per. l'Alleanza dei Socialdemocratici e Cristiani Svedesi

## IL "NO" DELLE RECLUTE SICILIANE E LA COSCIENZA CIVILE

Il caso dei giovani terremotati della Valle del Belice che non vogliono presentarsi alla chiamata di leva mette a disagio. Ma se il gesto non fosse fine a se stesso e compisse veramente il miracolo di rendere quella comunità fiduciosa nei suoi diritti e impegnata nella loro rivendicazione, allora il discorso diventerebbe più complesso

**L**e notizie le ricavo dalla « Domenica del Corriere » di qualche settimana fa e da altri giornali. L'episodio non è dunque frutto della fantasia, e mi sembra meritevole di qualche considerazione. Alludo al rifiuto di molti giovani della Valle del Belice di prestare servizio militare finché i pubblici poteri non abbiano fatto fronte ai loro impegni verso le popolazioni di quella zona.

Stiamo in Sicilia. La Valle del Belice è quella colpita dal terremoto di due anni fa. Comprende circa venticinque comuni, è una popolazione complessiva di duecentomila abitanti, le cui condizioni, da precarie quali erano prima della catastrofe, ora sono diventate addirittura drammatiche. Come al solito, sotto l'emozione del sinistro, a questa povera gente furono fatte mille promesse. E come al solito, non n'è stata mantenuta nessuna, o quasi nessuna. Gran parte delle famiglie seguita a vivere in baracche. Mancano le fonti di lavoro. Per procurarsele, i giovani debbono emigrare, e così la valle perde anche le sue migliori energie.

La protesta dei coscritti, dicono le cronache, non è la prima, ma una delle tante manifestazioni che il malessere ha provocato. E' dal 1960, pare, cioè da molto prima del terremoto, che la popolazione di questi paesi si agita, chiede, invoca, minaccia. Quest'anno, quando ricevettero la cartolina-preteco che li convocava alle armi, due reclute decisero di non presentarsi e d'indurre gli altri loro seicento compagni a fare altrettanto rendendone pubblico il motivo con un telegramma diretto alle più alte autorità civili e militari, a cominciare a residenti della Repubblica: « I sottoscritti comunicano avere deciso considerarsi esonerati dal servizio militare dal momento che il governo non ha adempiuto alla legge per ricostruzione e sviluppo Valle Belice ». Anche fra gli adulti si è sviluppato un movimento di solidarietà coi dissidenti, dovunque si tengono assemblee, insomma, tutta la zona è in subbuglio.

Confesso che il caso mi mette a disagio. Lì per lì la mia prima reazione è stata negativa. Non sono di certo un militarista. Credo che tutto il nostro sistema di coscrizione e di leva sia anacronistico. Credo che i nostri legislatori farebbero meglio a renderlo, con una drastica riduzione di effettivi, meno dispendioso per lo Stato e più utile, o meno inutile, per i coscritti. Ma, finché c'è, bisogna rispettarne i precetti. Annunziare che vi si possa contravenire per qualche inadempienza del governo equivarrebbe alla legittimazione della renitenza per chiunque perché chiunque col governo che abbiamo, anzi che non abbiamo, potrà sempre accompagnare qualche sua inadempienza. E in tal caso meglio varrebbe sopprimere addirittura le forze armate.

Questa considerazione, non c'è ripensamento che possa farmela ritrattare. Però, se i particolari che ne danno i giornali sono esatti, in tutta questa faccenda c'è qualcosa che mi obbliga per lo meno a sfumare questo giudizio di condanna. Io sono piuttosto diffidente nei confronti di certi atteggiamenti protestatari del Sud. Mai o quasi mai riesco a riconoscermi l'ispirazione di una coscienza « civile ». Di solito si tratta di

sebbollimenti anarcoidi sotto cui non riciccia un'irrazionale volontà di distruzione e di saccheggio. Quest'affermazione mi tirerà addosso Dio sa quante contumelie. Ma io sono abituato a scrivere quello che penso e sono sicuro di non essere il solo a pensarlo.

Però debbo riconoscere che il caso del Belice si prospetta in una luce un po' diversa. Sempre stando alle informazioni che ho raccolto, i renitenti di laggiù non hanno agito in un sobbalzo di furore e solo per sottrarsi al fastidioso dovere del servizio di leva. Hanno meditato a lungo il loro rifiuto, hanno voluto dargli un significato esemplare, e ora cercano di ferveri partecipare l'intera popolazione trasformando il suo generico malcontento in una « causa » con tanto di programma e di bandiera. Essi cioè vogliono fare della propria renitenza non un gesto di ribellione fine a se stesso, ma l'avvio di un solidale sforzo di riscatto dal basso.

Se ci riusciranno non lo so. La più antica e radicata piaga che affligge i siciliani è la sfiducia. Essi dicono che questa sfiducia è il frutto delle secolari delusioni di cui sono stati vittime. Ma c'è da chiedersi se queste delusioni non siano a loro volta il frutto della sfiducia. Chi non crede in nulla non costruisce nulla. Ecco perché anche le rivolte di cui tutta la storia dell'isola è punteggiata dai Vespri in poi si sono sempre concluse nel nulla. Sarebbe un fatto veramente nuovo, straordinario e di grandissimo significato se quella del Belice facesse eccezione, cioè se la popolazione aprisse credito a questi giovani e si stringesse compatta intorno a loro non per proteggerli dai carabinieri, ma per sostenerne le rivendicazioni facendole proprie in un gesto di consapevole solidarietà.

Ne saremo capaci? Non vorrei essere frainteso. A far quadrato contro i carabinieri per proteggere il contravventore alla legge, i siciliani sono allenatissimi. Ma questa non è solidarietà. E' soltanto quel suo degenere surrogato che si chiama « complicità ». In questo caso cioè che vorremmo vedere, e che secondo certi resoconti si starebbe delineando, è ben altro: la nascita di una comunità cosciente dei propri diritti e decisa a farli valere con un'azione composta e corale in nome di un interesse superiore a quello dei singoli. Dico, infatti, che i suoi iniziatori, lungi dall'armarsi di lupara, stanno svolgendo opera di apostolato fra gli adulti per convincerli che con la loro renitenza non vogliono sottrarsi a un fastidio, anzi sono pronti a procurarsene anche di più gravi, ma richiamare la pubblica attenzione su un problema che deve essere risolto e a cui tutti sono chiamati a partecipare.

Se questo è davvero il senso del loro gesto, e se questo gesto è davvero riuscito o sta riuscendo, a compiere il miracolo di trasformare dei siciliani in una comunità fiduciosa nella validità dei propri diritti e nel civile impegno della loro rivendicazione, ben venga anche la renitenza. Se Parigi vale una messa, la creazione di una coscienza civile, in una popolazione che non ne ha mai avuta, vale uno sgarro alla legge.

Indro Montanelli

## SCHEMA PER UNA "POLITICA DI SOPRAVVIVENZA" DELLA VAL BELICE

### Considerazioni Preliminari

Queste prime considerazioni fanno parte di un più ampio discorso, in via di ultimazione.

Hanno collaborato alla loro stesura:

- |                               |  |
|-------------------------------|--|
| Prof. Arch. Vittorio BORACHIA | - Docente nella Facoltà di Architettura di <u>Milano</u>                                     |
| Ing. Edoardo BENVENUTO        | - Assistente nella Facoltà di Ingegneria di <u>Genova</u>                                    |
| Arch. Guido CAMPODONICO       | - Urbanista - <u>Genova</u>  |
| Prof. Lorenzo CASELLI         | - Docente nella Facoltà di Economia e Commercio di <u>Genova</u>                             |
| Dott. Gianni COZZI            | - Dell'Istituto di Economia e Tecnica Industriale di <u>Genova</u>                           |
| Dott. Pietro GENCO            | - Assistente nella Facoltà di Economia e Commercio di <u>Genova</u>                          |
| Dott. Giorgio GIORGETTI       | - Assistente nella Facoltà di Economia e Commercio di <u>Genova</u>                          |
| Arch. Emilio MARASCHINI       | - Urbanista - <u>Milano</u>  |
| Prof. Gianni PANATI           | - Docente nella Facoltà di Economia e Commercio di <u>Padova</u>                             |
| Prof. Sergio VACCA            | - Direttore dell'Istituto di Economia e Tecnica Industriale dell'Università di <u>Genova</u> |
| Dr. Valentino Gandolfi        | - Assistente nella Facoltà di Economia e Commercio di <u>Genova</u>                          |

Azione Sociale 29/11/70

## Un telegramma delle ACLI

Il Presidente nazionale delle ACLI, Emilio Gabaglio, appresa la notizia dell'approvazione in sede legislativa da parte della Commissione difesa della Camera del provvedimento di legge con cui vengono esonerati dal servizio di leva i giovani delle zone terremotate della Valle del Belice per essere impegnati in un servizio civile, ha inviato il seguente telegramma ai capigruppo del Senato del PCI, Terracini, della DC, Spagnoli, del FSI, Pieraccini, del PSIUP, Valori e degli indipendenti di sinistra, Parri, per sollecitare la definitiva approvazione della legge:

« Dopo la rapida approvazione da parte della Camera dei Deputati del provvedimento legislativo per il servizio civile nel Belice, purtroppo accompagnata dall'incomprensibile comportamento degli organi preposti all'ordine pubblico nei confronti dei terremotati siciliani, è auspicabile che il Senato della Repubblica approvi definitivamente questa legge tanto attesa.

« Chiedo a nome dei lavoratori delle ACLI che ella e il suo gruppo si adoperi attivamente per tale fine. Ringrazio e invio cordiali saluti ».

**EMILIO GABAGLIO**

Presidente Nazionale delle A.C.L.I.



Barbera, uno degli esponenti del gruppo di lotta della Valle del Belice, parla durante il sit-in a Montecitorio.

# Forze e contropartite

Una drammatica «vertenza» di cinque anni - Come si organizza la mobilitazione democratica attorno agli obiettivi della ricostruzione e di un nuovo sviluppo economico, contro le manifestazioni di clientelismo e di qualunquismo

Esperienze di grande interesse sono state raccolte dalla delegazione di parlamentari comunisti che ha visitato la Valle del Belice alla vigilia della grande manifestazione unitaria tenutasi a Santa Ninfa nel quinto anniversario del terremoto del 14 gennaio 1968.

Waste zone della Sicilia e della Calabria, colpite così duramente dall'alluvione del capofanno 1973, si trovano di fronte a problemi drammatici, per molti versi analoghi a quelli aperti dal terremoto di cinque anni fa nella Valle del Belice. In varie zone del Mezzogiorno si sta sviluppando un movimento di lotta intorno alle cosiddette «vertenze territoriali», cioè attorno a precise piattaforme di sviluppo economico e civile. Ecco allora la necessità di dare credibilità e sbocchi politici alla «vertenza» da cinque anni impegnata per le popolazioni della Valle del Belice.

Tutto ciò hanno chiaro, dall'alto, le forze democratiche e reazionarie che cercano, con una vertenza casalinga, qualunquistica, di minare la fiducia nelle popolazioni della Valle del Belice, di smontare la situazione propagandistica di queste forze e cedere, in un cinque anni non si è fatto niente», «a colpa è di tutti i partiti che ci hanno abbandonato», «esistono due soli partiti: i terremotati che soffrono e gli altri che se ne infischiano».

## Impegni da rispettare

La Valle del Belice non è una landa desolata e diserta. Si tratta di una zona con una agricoltura in larga parte trasformata, spesso a vigneti e suscettibile di ulteriori importanti trasformazioni e differenziazioni culturali su cui si può innescare uno sviluppo industriale e turistico. Quella del Belice, inoltre, è gente forte, intraprendente, che ha affrontato questa durissima prova con una capacità di resistenza e una spietata di iniziativa veramente eccezionali. Ma ha riempito il cuore di speranza lo spettacolo dei nuovi impianti della Cantina sociali costruiti dopo il terremoto a costo delle rovine dei paesi distrutti: Santa Ninfa, a Santa Margherita, a Partanna, a Menti.

Tutta l'impostazione che le forze democratiche della Valle hanno fatto all'inizio del terremoto è stata di affiancare alle richieste della ricostruzione la rivendicazione di un programma di sviluppo economico capace di garantire un avvenire di lavoro alle popolazioni. E proprio sul terreno dello sviluppo economico, attraverso grandi manifestazioni di lotta che si sono susseguite in tutti questi anni,



GIBELINA — Le baracche dei terremotati

si sono strapuntati importanti impegni sia al governo nazionale che a quello regionale. Ma, tranne alcuni miliardi spesi dall'ESA, nessuno degli impegni assunti è stato realizzato.

Più complessa e articolata si presenta la situazione per quanto riguarda la ricostruzione. Per la ricostruzione lo Stato ha stanziato (fino ad oggi 162 miliardi di lire, ma non tutti destinati alla Valle del Belice. Una parte di questa somma è stata spesa. Il resto è legato a procedure lunghe. Ma al di là del ritardo, quello che emerge è che le somme stanziato non bastano. I sindacati nei loro incontri a Roma ai primi di dicembre avevano chiesto altri 200 miliardi, per completare la ricostruzione. Il governo si era impegnato a varare un decreto legge entro dicembre, ma ancora non ha fatto nulla.

Questo era il quadro della situazione alla vigilia del quinto anniversario del terremoto. Da qui scaturiva l'esigenza di una forte ripresa della mobilitazione popolare che si è tradotta nelle due importanti iniziative di domenica. Il primo al mattino il grande concentramento delle popolazioni della Valle a Santa Ninfa; nel pomeriggio il Consiglio comunale per rilanciare la lotta. Le due iniziative hanno avuto un successo senza precedenti. Il convegno del pomeriggio si è trasformato in un vero e proprio confronto tra gli amministratori comunali, i partiti democratici, i partiti demagogici, il governo regionale (manovra il quattro settembre), il centro centrale. Tutti i partecipanti al Consiglio erano stati stimolati ad un impegno unitario per superare gli ostacoli e avviare la ricostruzione. In questo clima le voci che tendevano a ridurre il

qualunquismo sono rimaste alla folla isolata. Lo stesso governo regionale, e pur così inadempiente, ha accettato questo terreno di confronto e il nuovo presidente della Regione ha assunto impegni legati a precise scadenze. Egli ha annunciato di aver già firmato il decreto di approvazione dei due piani comprensoriali che consentono, in modo particolare, di accelerare tutto l'iter della ricostruzione delle case. Tale il frutto di una consultazione democratica dei comunisti costretti in concorso, erano in attesa di approvazione da oltre due anni.

Il problema politico posto ai rappresentanti del centro era quello di superare una contrapposizione tra i comunisti e i terremotati e la Regione stessa. Per creare queste condizioni occorre cambiare profondamente l'esercizio del potere regionale in Sicilia. La Regione non può essere quel potere accentrato, burocratico e clientelare, sempre più estraneo ai bisogni delle masse popolari, a cui ha ridotto il gruppo dirigente democristiano. Per questo il potere regionale va decentrato, e ai Consigli comunali si attribuisce il massimo di autonomia.

## Partecipazione popolare

Certo, non tutto è andato bene a livello centrale. Anche qui, in molti casi, all'inizio della manifestazione di clientelismo che sta inspiegabilmente e svillane. Ma il Consiglio comunale resta la sede in cui è possibile combattere il clientelismo e il fenomeno del malgoverno. Infatti, i Consigli comunali, intanto, presentano un bilancio molto positivo. Quello di Sambuca, è comunque quel il sindaco comunista, è compa-

Montalbano, ci ha fatto visitare il nuovo edificio scolastico costato solo 36 milioni. Frutto di una sollecitazione lanciata dopo il terremoto nella scuola della provincia di Catania. Ebbene, in 18 mesi, il Comune di Sambuca, libero da passioni burocratiche, ha ultimato la costruzione dell'edificio.

Il problema è di fare vivere la democrazia dando vita a forme semplici di partecipazione come le assemblee popolari nelle aule dei Consigli comunali, che sono diventate una consuetudine nella Valle del Belice. Alle assemblee popolari partecipano i sindacati, le organizzazioni contadine e dei ceti medi, gli studenti e i partiti politici. E in queste assemblee che, da volta in volta, si fa il bilancio delle realizzazioni e si rilanciano gli obiettivi di lotta, dando vita a comitati unitari rappresentativi delle forze sindacali e politiche di ciascun comune. Il comitato del sindaco della Valle del Belice è il risultato di questo tessuto unitario di base. Ecco perché esso può assolvere la funzione di guida della «vertenza» della Valle del Belice e concordarlo, anzi, volta, le proprie iniziative con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Al convegno unitario del 14 gennaio hanno partecipato i dirigenti regionali e nazionali dei partiti democratici, dalla DC al PCI. Dai discorsi di Montalbano, presidente della DC e del nuovo presidente della Valle del Belice, è emersa la conferma del turbamento che sta inspiegabilmente e svillane. Ma il Consiglio comunale resta la sede in cui è possibile combattere il clientelismo e il fenomeno del malgoverno. Infatti, i Consigli comunali, intanto, presentano un bilancio molto positivo. Quello di Sambuca, è comunque quel il sindaco comunista, è compa-

razionalista. Ecco il valore delle «vertenze territoriali». A Santa Ninfa si è deciso di dare continuità al movimento fissando un nuovo incontro per domenica 14 febbraio. In preparazione di questo incontro si è fissato un calendario di riunioni in sede regionale (per il piano ESA, per gli impianti industriali dell'ESPI, ecc.) e poi a Roma per il confronto con il governo centrale.

Ma ciò non basta. Le popolazioni della Valle del Belice, per la rinascita vogliono realizzare profondi trasformazioni nelle strutture economiche e sociali. Un condolino mi dice: «Non è possibile che il terremoto abbia travolto tutto e di innanzitutto abbia assorbito solo la proprietà della terra». Ho già ricordato i nuovi impianti delle cantine sociali. Occorre lavorare per dar vita ad un nuovo e più rilevamento del bestiame, alle cooperative di costruzione e lavoro fra gli otti e così via. Più in generale occorre costruire un nuovo tipo di organizzazione per accelerare tutto il processo di ricostruzione. Le forze democratiche che possedevano una certa autonomia di iniziativa, distrutta dal terremoto, debbono ricostruirsi in altra zona, la base al partito unitario comunista e debbono predisporre il loro progetto per avere il finanziamento statale. Risulta evidente che in questo caso è assurdo pretendere 12.000 progetti singoli. La soluzione è cui ricorrere è quella di raggruppare in cooperative gli interessati.

È questo un terreno decisivo di impegno per tutti i partiti democratici. Ma questo significa cambiare profondamente l'orientamento dei gruppi dirigenti dei partiti, a cominciare dal nostro, in molti Comuni, per aprire una vera e propria guerra di emulazione tra tutte le organizzazioni democratiche. Certo a Sambuca di Sicilia abbiamo l'organizzazione di partito che è il vertice dei comitati unitari anche delle Regioni rosse, e questo è un fatto che non può non essere difficile a dare un'impulso.

Sono questi limiti e insufficienze del nostro partito e di tutte le organizzazioni democratiche che hanno favorito sino ad oggi un clientelismo del movimento, offrendo margini al clientelismo governativo, al mare magnum linguistico della destra e al clientelismo di sinistra. In queste settimane nella preparazione dei nuovi appuntamenti democratici il partito ha acquistato nuova consapevolezza di quanto componente insostituibile di un vasto schieramento di forze democratiche di forze sociali e politiche.

Pio Lo Torro

# Il Belice a Roma, il Belice con sè stesso

**A Roma, sotto il porticato di piazza Colonna,  
coi componenti dei quindici consigli comunali  
del Belice - Gli interventi dei sindaci,  
dell'abate Franzoni, di Guttuso**

(DAL NOSTRO INVIATO)

ROMA, 15 — Il porticato di piazza Colonna diventa di notte una piccola corte dei miracoli.

Ieri notte, il panorama era questo, ma c'erano in più tutti e quindici i consigli comunali degli ex paesi della Valle del Belice, i sindaci con la fascia tricolore, i vigili urbani schierati a guardia d'onore degli standardi e degli striscioni con gli slogans. Dalle 9,30 di ieri sera fino alle prime ore di stamani la gente che si trovava a passare di lì veniva catturata dalla parlata larga e un po' cantante del popolo delle baracche e si fermava ad ascoltare e chiedere storie della vallata.

C'era anche gente che non si trovava a passare di lì per caso: Renato Guttuso, per esempio e l'abate Franzoni con un gruppo dei suoi scomodi cattolici della comunità di San Paolo, e il prof. Lucio Lombardo Radice; né per caso c'era Triya, uno dei sindaci comunisti della leggenda partigiana emiliana, né il signor Francione che fu il primo sindaco di Santa Ninfa nel dopoguerra, adesso fa la spola tra il paese e Roma, dove vive suo figlio, ed è un distinto anziano signore che ieri sera ripeteva scherzosamente «mio dovere, mio dovere» mentre ricambiava saluti ed abbracci dai paesani. E ancora: parlamentari comunisti sia nazionali che regionali, socialisti e democristiani nelle proporzioni in cui di solito in manifestazioni come questa vengono a trovarsi comunisti, socialisti e democristiani; dirigenti sindacali.

Di tanto in tanto i sindaci si mettevano a cerchio, uno di essi parlava. Con infinita e caparbia pazienza ripeteva contestazioni, accuse e richieste che da sei anni il popolo delle baracche continua ad inviare con tenacia a volte perfino ossessiva.

Chi può dire di non sapere cosa vogliono quelli del Belice? Proprio questa ripetizione peraltro, questa tracotante mancanza di novità, restituisce attualità al problema e conferma dignità civile in coloro che si battono per esso. Perciò anche questa veglia fra magnacci e fannulloni — a due passi dal palazzo del governo — ha un senso; se ne può trovare uno perfino nel sospetto di liturgia che ne traspare. Lo ha detto l'abate Franzoni: «Ascoltate me che sono del mestiere, noi cattolici celebriamo ricorrenze da quasi 2000 anni, ed ogni volta sentiamo che non bisogna cadere nella narcosi della ce-

lebrazione. Una cosa è celebrare il Natale come festa comandata, altra è sforzarsi di farlo restituendogli il senso che ha, di testimonianza cioè anche della natura umana di Gesù. Non facciamo che nel '77, mettiamo, sarete di nuovo qui a parlare delle stesse cose? Allora, cerchiamo di andare al centro del problema; cominciamo ed approfondiamo il discorso sulle responsabilità».

Può sembrare oggi, forse lo è, ricordare a quelli del Belice di andare a cercare responsabilità che loro conoscono ormai nelle pieghe più impercettibili, nei cavilli più assurdi; ma forse non è inutile sentirselo ripetere, essendo appunto la ripetizione la grande costante di questa vicenda.

Parla Renato Guttuso, quasi sbigottito di trovarsi a dire sotto a quel porticato le stesse, identiche cose che disse ad un'altra veglia di quattro anni fa a Gibellina: «Ma che posso dirvi, gente. Posso dirvi per esempio che sono andato a Taskent, è una città dell'Unione Sovietica ed era stata distrutta dal terremoto proprio nello stesso anno in cui vennero rasi al suolo i paesi della vostra vallata, adesso Taskent è una città splendida con giardini e fontane nelle piazze, con palazzi nuovi e strade larghe e pulite come se il terremoto non ci fosse mai stato. Che posso dirvi? Posso dirvi che questa vostra lotta è un orgoglio che ciascuno di noi deve sentire, come io sento l'orgoglio di esservi compagno».

Ricomincia il giro dei sindaci, parlano a turno. Di tanto in tanto alle loro spalle occhieggia l'inquietante presenza di Giovanni Matta, deputato DC di Palermo che ha messo in crisi l'Antimafia quando perfino un suo compagno di partito disse che lui, se ci stava Matta, dalla Commissione si sarebbe dimesso, e si dimise. Le cronache del popolo delle baracche sono fatte così.

La veglia ovviamente è stata solo un momento di questa spedizione romana che ha pure suoi obiettivi immediati e concreti da raggiungere.

Per questo i consigli comunali hanno chiesto una serie di incontri: alcuni, come quelli con i gruppi parlamentari comunisti e democristiani della Camera, sono già stati fissati per oggi. Domani i sindaci saranno ricevuti dal ministro delle Partecipazioni Statali Gulottini e da quello della Difesa Tanassi. Tenteranno anche di farsi ricevere dal presidente del Consiglio ed una risposta in tal senso è attesa per oggi.

MARIO GENCO

15 Gennaio 1974 / L'ORA

Una proposta di legge alla Camera

## Il PCI: "Affidiamo ai comuni la gestione dei soldi per il Belice"

Previsto uno stanziamento di 270 miliardi di lire da «com-misurare alla realizzazione delle prime unità abitative e dei servizi essenziali»

*Abbiamo da Roma:*

Protagonisti della ricostruzione della Valle del Belice, non ancora attuata dagli organi del potere centrale dopo otto anni dal terremoto, debbono essere i comuni: il nuovo indispensabile finanziamento — che dovrà essere rigorosamente commisurato alla realizzazione della prima unità abitativa ed ai servizi essenziali per la piena funzione dell'alloggio — va affidato, pertanto, alla diretta gestione degli enti locali. E' questo l'obiettivo fondamentale della proposta di legge presentata oggi alla Camera da un nutrito gruppo di deputati comunisti tra i quali figurano gli onorevoli Vincenzo Miceli, Tani, Bacchi, Irene De Felice Sbriziolo, Anna Maria Cial, Emanuele Macaluso, La Torre, La Marca, Riela, Ciuffini, Giudice, Todros.

La proposta di legge — che prevede lo stanziamento di 270 miliardi di lire — costituisce il risultato, come i presentatori hanno tenuto a sottolineare, di una fitta serie di consultazioni tra parlamentari del PCI e le popolazioni della Valle, ed appare

ispirata alle indicazioni espresse dal presidente della Camera, Sandro Pertini, il quale, nel discorso rivolto ai cinquantasette bambini del Belice durante la recente visita dei rappresentanti della «generazione del terremoto» a Montecitorio, ha sottolineato l'esigenza di «responsabilizzare direttamente i comuni nell'opera di ricostruzione». Il progetto di legge, inoltre, si può considerare la prima concreta risposta, formulata in sede parlamentare, al «grido di dolore», come ha detto il capo dello Stato Giovanni Leone ai suoi piccoli ospiti nel corso della udienza al Quirinale, che si è levato dagli abitanti delle baracche per ottenere al più presto possibile un'abitazione decente.

C'è da rilevare, quindi, che per la prima volta, nella ormai lunga storia dei provvedimenti del «dopo-terremoto», viene proposto di affidare la gestione della somma stanziata alla responsabilità delle istituzioni autonome locali, cioè ai comuni. La novità è rilevante. L'esperienza, infatti, ha dimostrato nettamente che i meccanismi per l'erogazione dei finanziamenti sinora stanziati dal Parlamento (€48 miliardi e 650 milioni) si sono inceppati più volte con conseguenze gravissime per 47 mila cittadini ancora alloggiati nelle baraccopoli-lager ed è noto a tutti che soltanto 246 case su 2.200 che do-

vevano essere realizzate a totale carico dello Stato, sono state assegnate, mentre 700 abitazioni, già ultimate, non possono essere consegnate perché ancora prive degli allacciamenti per l'acqua e l'energia elettrica. Non è un mistero, inoltre, che non sono stati iniziati i lavori per la costruzione delle 12.500 case da ricostruire con il contributo dello Stato.

Si tratta del quadro della mancata ricostruzione. E proprio per fare luce su questa situazione i comunisti ed i liberali hanno chiesto formalmente l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per accertare le cause che hanno impedito la ricostruzione dei centri abitati distrutti dal sisma e la destinazione delle somme stanziolate, nonché i criteri seguiti nella ripartizione delle somme e quelli che hanno ispirato l'assegnazione degli incarichi per la progettazione.

Ma vediamo ora, in particolare, le norme della proposta di legge comunista che è costituita da sedici articoli. Per la ricostruzione della prima unità immobiliare abitativa è prevista l'erogazione di contributi dello Stato adeguati alla realizzazione di alloggi che abbiano le caratteristiche dell'edilizia economica e popolare. Al fine dell'individuazione dell'importo da ammettere a contributi, una specifica norma prevede il criterio del vano commerciale (25 metri quadrati) comprensivo dei servizi. Il costo di tale vano è previsto in 3 milioni e 500 mila lire maggiorato del 10 per cento per zona sismica di primo grado. Esso potrà essere elevato, in casi particolari, sino al 15 per cento. Un'altra norma precisa, quindi, che per nucleo familiare

avente diritto non deve intendersi quello risultante all'epoca del terremoto, come stabiliscono le vigenti leggi per il Belice, bensì quale risulterà al momento dell'entrata in vigore della nuova legge. Il massimo del nucleo familiare, in ogni caso, non dovrà superare i sei componenti. Poiché i comuni dovranno gestire il nuovo stanziamento, è previsto il trasferimento delle competenze dell'ispettorato per le zone terremotate alle amministrazioni comunali per quanto riguarda: l'assegnazione della lottizzazione residua, la commisurazione dei contributi alle singole unità da costruire, la gestione dei fondi, l'approvazione dei progetti.

Le relative decisioni dovranno essere affidate ad una commissione eletta dal consiglio comunale costituita da rappresentanti della maggioranza e della minoranza. Un'altra norma prevede che i cittadini i quali abbiano avuta la propria abitazione distrutta nei comuni che non appartengono a quelli destinati a totale o parziale trasferimento hanno diritto anch'essi alla prima unità abitativa immobiliare.

Cinquecento milioni, quindi, sono destinati alle più urgenti opere di manutenzione delle baraccopoli. I lavori previsti saranno assegnati, fino alla concorrenza del 50 per cento, alle cooperative di lavoro e loro consorzi ed il rimanente 50 per cento alle ditte locali. In questo modo, come si sottolinea nella relazione che accompagna il testo della proposta di legge, si intende favorire la crescita dello spirito associativo nel contesto economico locale.

**P. C.**

Prosegue nelle carceri di Trapani l'interrogatorio dei funzionari e dei tecnici arrestati

# Che cosa fanno che cosa dicono i «13» del Belice

TRAPANI — Il giudice istruttore Antonino Sciuto e il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Giangiulio Ciacio Montalto, proseguono, a ritmo serrato, gli interrogatori dei «tredici» rinchiusi nel carcere di Trapani quali presunti responsabili di una truffa da quattro miliardi consumata a Salemi per costruire un centinaio di case. Questa prima fase dell'indagine istruttoria andrà avanti sino a lunedì, quando saranno interrogati l'ing. Salvatore Maligno, capo della sezione autonoma del Genio Civile di Trapani e l'arch. Augusto Landi, capo del provveditorato alle OO.PP. dell'Aquila e sino a pochi anni fa componente del comitato tecnico dell'Ispettorato zone terremotate.

Sinora sono stati interrogati i geometri Emidio Alabrese, della sezione autonoma del Genio Civile di Trapani e Mario Carbonari, tecnico dell'ISES, imputati — assieme all'architetto Francesco Sommariva, dell'ISES, all'imprenditore Giuseppe Pantalena e al tecnico dell'impresa sotto accusa — di

falso ideologico per aver attestato cose non vere nel verbale di consegna dei lavori per la realizzazione dei due lotti di case sulla collina di gesso, in contrada Conca, a Salemi.

Sia Alabrese, difeso dagli avvocati Vito Galluffo e Giacomo Norrito, che Carbonari, difeso dall'avv. Giuseppe Leone, nel corso dell'interrogatorio hanno chiamato in causa i loro diretti superiori. Alabrese ha sostenuto: è vero che nel verbale non è stato scritto nulla sulle sette abitazioni che esistevano nella zona di contrada Conca, ma il fatto era noto a Salemi e i tecnici dell'ISES in quell'occasione dissero che su quelle case c'era un decreto di esproprio. Alabrese ha anche chiamato in causa il capo della sezione autonoma del Genio Civile, l'ingegnere Collanovich, che nel 1972 era a Trapani, prima dell'arrivo dell'ingegnere Maligno. Alabrese si occupava delle pratiche dei contributi a privati, ma quel giorno Collanovich lo mandò a Salemi per la consegna dei lavori a Pantalena.

Il tecnico dell'ISES, Carbonari, avrebbe invece sostenuto che non hanno messo a verbale le sette case perché «il fatto aveva solo un valore amministrativo, peraltro superato».

Mercoledì sera — presente anche il procuratore della Repubblica, Lumia — sono stati interrogati l'architetto Giovanni Gullotta, di Letojanni, direttore dei lavori, incaricato dall'ISES, e l'ingegnere Marco Rugen, del Consiglio superiore dei LL.PP.

Si sa ben poco sull'interrogatorio di Gullotta, il quale avrebbe elaborato tre perizie di variante che hanno fatto intascare all'imprenditore Pantalena, ingiustamente secondo i giudici, ben quattro miliardi in più. Lunghissimo l'interrogatorio di Marco Rugen, difeso dall'avv. Dondina di Milano. Protrattosi sino a tardi la sera di mercoledì, è stato poi ripreso giovedì mattina. Rugen è accusato di interesse privato in atti di ufficio, per avere avallato, assieme ad altri dirigenti del Genio Civile e dell'Ispettorato zone terremotate, la prima per-

zia di variante, la prima revisione di prezzi: 250 milioni «regalati» a Pantalena. Ma Rugen, a parte questo fatto, saprebbe molte cose sull'intero scandalo del Belice, e in particolare sulle ruberie di Salemi. Per questo è stato sentito due volte dai magistrati che gli hanno posto diverse domande con contestazioni precise.

Giovedì mattina doveva essere interrogato anche l'ingegnere capo della sezione autonoma del Genio Civile, Salvatore Maligno, indicato come uno dei personaggi-chiave della truffa di Salemi, e l'architetto Landi, dell'ISES. Ma i due interrogatori sono stati spostati a lunedì mattina.

Giovedì pomeriggio sono stati sentiti il provveditore alle Opere Pubbliche per la Sicilia, Vittorio Della Corte e l'ingegnere Stefano Tedesco, capo dell'ufficio tecnico dell'Ispettorato zone terremotate, difesi dall'avv. Camassa e dall'avv. D'Arle di Palermo. Entrambi hanno dovuto spiegare ai magistrati il loro ruolo nelle perizie di variante che hanno portato miliardi in più nelle casse dell'impresa Pantalena. Si sarebbero difesi accusando l'Ises che avrebbe elaborato le perizie, sollecitandone l'approvazione (se no i lavori si bloccavano).

Venerdì mattina un lungo elenco: interrogati il vice-capo del Genio Civile di Trapani, Giovanni La Rocca; l'ingegnere Antonino Di Stefano capo della sezione del Genio Civile di Palermo; Bruno Zuglian, ex dirigente dell'ISES e ora tecnico di fiducia dell'impresa Pantalena, e ancora l'architetto Sommariva, progettista dell'ISES.

L'attenzione è tutta puntata — in attesa degli interrogatori di lunedì — su Giuseppe Pantalena, che verrà sentito sabato mattina. Dovrà spiegare come

sono stati utilizzati i quattro miliardi riscossi presso la Banca d'Italia di Trapani con i tre mandati firmati dalla sezione autonoma del Genio Civile. Con l'interrogatorio di Pantalena verrà fuori la storia delle tangenti? I giudici lo escludono. L'impresario forse si limiterà a dire che sono stati i tecnici a fare le perizie di variante, e che quei lavori erano «necessari» per completare la costruzione delle case di contrada Conca di Salemi.

Intanto si registrano le prime reazioni. Per l'avvocato Vito Galluffo, difensore del geometra Emidio Alabrese, «le responsabilità ci sono, ma i responsabili bisogna andarli a cercare altrove, a molteplici livelli. Sono sicuro — ha aggiunto Galluffo — che l'elenco degli imputati, inevitabilmente, è destinato ad allungarsi».

I magistrati Sciuto e Ciacio Montalto non hanno rilasciato dichiarazioni, il sostituto procuratore si è limitato a dire che da questi interrogatori «qualche conferma è venuta».

Sullo scandalo di Salemi all'ufficio istruzione del Tribunale di Trapani c'è già un voluminoso dossier: contiene, oltre alle perizie e ai documenti sequestrati, anche corrispondenza ritenuta importante ai fini delle indagini.

Nella Villa di Realmonte dell'ing. Maligno sarebbero state sequestrate carte scottanti, ma non si sa nulla di preciso. Presso qualche banca di Trapani sarebbe stata svolta una indagine per risalire ai titolari di quattro conti cifrati, intestati alle «quattro stagioni».

Nei prossimi giorni, chiusa la fase degli interrogatori — sembra che il giudice Sciuto disponga anche qualche confronto — si prevedono nuovi sviluppi e può darsi che altri

nomi entrino a far parte dell'inchiesta.

Intanto si registra a livello regionale la presa di posizione del PCI che in un documento esprime l'apprezzamento dei comunisti siciliani per «l'intervento della magistratura che conferma le denunce di tanti anni di lotte popolari. Si tratta però di un intervento tardivo; fatto per tempo avrebbe scoraggiato gli speculatori».

I comunisti denunciano «i ritardi, gli sprechi, le speculazioni, le ruberie, le connivenze, le responsabilità politiche, e i fenomeni mafiosi che, tutti insieme, sono stati causa ed effetto delle profonde degenerazioni dell'intervento statale e regionale nel Belice: un intervento centralizzato che ha negato ai comuni e alle forze democratiche i necessari controlli esasperando la scelta di prevaricazione statale degli enti locali nel campo delle opere pubbliche».

Infine il Comitato regionale del PCI sostiene che «occorre colpire alla radice i fenomeni speculativi. E non è difficile. Le grandi opere pubbliche faraoniche, i clamorosi sprechi, sono visibili: è possibile ricostruirne la genesi e lo sviluppo nei diversi passaggi dalla gestione all'appalto fino all'esecuzione, per fare piena luce su ogni responsabilità e connivenza politica nelle speculazioni mafiose e nelle ruberie. Solo così si può e si deve impedire che volino via solo gli stracci e si lascino impuniti tutti i responsabili. E' necessaria un'inchiesta seria e rigorosa».

I comunisti chiedono poi che il Senato voti per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul Belice «per mettere in luce le responsabilità politiche, e non solo quelle penali, della mancata ricostruzione e delle speculazioni».

*Anche il Senato ha votato a favore*  
**Via all'inchiesta parlamentare  
sulla ricostruzione del Belice**

**È istituita una commissione  
composta da 15 deputati e  
15 senatori che dovrà rela-  
zionare entro sei mesi**

Abbiamo da Roma:

E' istituita la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968.

Il Senato ha infatti approvato oggi definitivamente il relativo disegno di legge, che aveva ottenuto il favore della Camera dei deputati nel maggio dello scorso anno.

I terremoti che hanno colpito alcune zone della Sicilia hanno fatto sorgere il sospetto — è scritto nella relazione che illustra il provvedimento di iniziativa parlamentare — che si siano verificati episodi incresciosi nell'amministrazione del pubblico denaro, sui quali il Parlamento ha il dovere di indagare e far luce. La Commissione d'inchiesta deve perciò accertare in che modo si è data esecuzione, da parte degli organi competenti, alle leggi e alle disposizioni amministrative per la ricostruzione del Belice.

La Commissione, composta da 15 deputati e 15 senatori, dovrà presentare la relazione entro sei mesi dalla sua costituzione.

*Lo propone l'ex presidente Bonfiglio*

# Sul Belice anche un'indagine regionale

*Giornale di Sicilia 2/8/78*

La giunta delle partecipazioni, presieduta dall'on. Domenico Cangialosi, ha esaminato gli «stralci» dei piani annuali per il '78 presentati dai tre enti ed ha deciso di prevedere una spesa di oltre 18 miliardi per l'ente di promozione industriale, di oltre 13 miliardi per l'ente minerario siciliano e di quasi cinque miliardi per l'Azienda asfalti.

In particolare per l'ESPI la commissione ha deciso di rinviare alla ripresa autunnale l'esame di una norma che garantisca stipendi e salari ai dipendenti fino a tutto il 1978 e ciò tenuto conto del fatto che una precedente «leggina» ha già assicurato le buste paga fino al 31 settembre. Ha ritenuto opportuno soltanto sanare le più pressanti situazioni debitorie e disporre la necessaria copertura finanziaria perché l'ente possa affrontare le più impellenti scadenze nel settore cartario, nel settore metalmeccanico e in quello dell'edilizia industrializzata.

In particolare la giunta ha deciso di stanziare, per l'ESPI due miliardi e mezzo per l'IMER, cinque miliardi per la SIACE, sette miliardi per azzerare esposizioni debitorie divenute ormai preoccupanti, cinque miliardi per la FINEDIL, un miliardo per il bacino di Trapani. Dei miliardi stanziati per l'EMS, cinque andranno alla SITAS, l'iniziativa turistico-termale che sarà rea-

**Una commissione dovrebbe affiancare quella del Parlamento per le materie di competenza della Regione - Esaminati gli stralci dei piani annuali di ESPI, EMS ed AZASI**

lizzata a Sciacca.

La commissione Finanze ha concluso anche l'esame del disegno di legge per l'occupazione giovanile: spesa prevista 66 miliardi.

In precedenza la commissione Industria, riunita in seduta congiunta con la commissione Finanze, aveva esaminato il piano nazionale per la chimica e il programma per la siderurgia. Ed aveva deciso di demandare ad una sottocommissione, della quale faranno parte i rappresentanti di tutti i partiti, l'approfondimento delle singole proposte.

Ai lavori avevano partecipato, in qualità di esperti, il prof. Mario Centorrino e l'ingegner Gino Pagano quest'ultimo come consulente dell'EMS.

Un'altra riunione congiunta sarà tenuta dalle due commissioni domattina per un primo esame dei piani nazionali per il settore cartario e per il settore dell'elettronica.

**G. So.**

La Regione non potrà stare a guardare alla finestra nel momento in cui arriverà in Sicilia la commissione d'inchiesta istituita dal Parlamento nazionale per fare luce sui ritardi, sulle inadempienze e — perché no? — anche sugli scandali che hanno ostacolato la ricostruzione della Valle del Belice.

E' questo il senso di un ordine del giorno che l'on. Angelo Bonfiglio ha presentato ieri sera all'Assemblea regionale siciliana nel corso della discussione sul piano di emergenza, quell'insieme di interventi che dovrebbe comportare una spesa di oltre 800 miliardi.

L'ex presidente della Regione ha proposto l'istituzione di una particolare commissione dell'Assemblea regionale, e ciò — ha chiarito — allo scopo di « stabilire idonei collegamenti » con la commissione nazionale « per le materie di competenza della Regione siciliana ». Non solo. La commissione regionale — che Bonfiglio ha definito di « indagine e di studio » — dovrebbe affiancare quella nazionale anche per « promuovere, in tutte le sedi, valide iniziative degli enti locali ».

Bonfiglio, quando è stato chiamato ad illustrare l'ordine del giorno, ha detto che l'opportunità della nomina di una commissione assembleare non nasce soltanto dall'esigenza di « esprimere solidarietà, anche sul piano operativo, all'iniziativa del Parlamento della Repubblica ». Nasce anche dall'esigenza di evitare che l'inchiesta della commissione — della quale fanno parte 15 deputati e 15 senatori — finisca per interferire su materie che appartengono « all'esclusiva competenza della Regione », « Solo con la nomina di una commissione che affianchi quella nazio-

nale — ha precisato Bonfiglio — l'Assemblea siciliana può salvaguardare le prerogative sancite dallo Statuto ».

Secondo il parlamentare agrigentino, la legge nazionale che istituisce la commissione di inchiesta per la Valle del Belice nasconde una insidia che non si può sottovalutare. In quella legge la Regione — che invece ha partecipato con propri provvedimenti e con propri fondi alla ricostruzione — viene classificata « ente locale », viene considerata cioè alla stessa stregua di un comune o di una provincia.

« C'è un intreccio di rapporti tra Stato e Regione — ha concluso Bonfiglio — che occorre chiarire. Se la Regione interviene con una propria commissione non solo ha la possibilità di garantire le proprie istituzioni ma ha anche la possibilità di affrontare, con una attiva presenza, un tema, quale è quello della ricostruzione delle zone terremotate, che merita attenzione politica ».

Mentre in aula alcuni deputati sono stati impegnati in un estenuante *tour de force* per arrivare in tempi stretti all'approvazione del piano di emergenza, nelle commissioni altri parlamentari hanno affrontato questioni non meno importanti.

La giunta delle partecipazioni, quella particolare commissione istituita dall'Assemblea siciliana per sorvegliare da vicino sull'attività degli enti economici regionali, ha concluso l'esame del disegno di legge che stanziava 37 miliardi per l'ESPI, l'EMS e l'AZASI.

La legge, stando al calendario fissato dai capigruppo, dovrebbe andare in aula prima della chiusura per le ferie estive.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Belice, lo Stato Fuorilegge, a cura dei Comitati Popolari, Milano 1970
- L'Altra Italia: il Belice. Jaka Book, Milano 1970
- Le lotte del Belice contro lo Stato fuorilegge, Quaderni Piacentini, luglio 1970
- Belice. Un esempio. Pacelli e Sbriziolo, Napoli 1976
- Belice 1980, luoghi problemi progetti dodici anni dopo il terremoto. Marsilio editori, Venezia 1981
- Dopo il terremoto. P. Nicolosi, Milano 1983
- Sicilia Oggi, da "Storia d'Italia, la Sicilia", Giarrizzo, Einaudi, Torino 1987

# INDICE

Nota introduttiva . . . . .	pag.	7
1. UN SISMA LUNGO VENT'ANNI . . . . .	»	13
1.1 Un assassinio . . . . .	»	15
1.2 Marcia a Roma . . . . .	»	19
1.3 Il baraccamento . . . . .	»	21
1.4 Un piano popolare . . . . .	»	23
1.5 207 anni per ricostruire . . . . .	»	28
1.6 L'antitasse . . . . .	»	31
1.7 L'antileva . . . . .	»	35
1.8 Lo Stato decentra . . . . .	»	42
1.9 Alcuni interrogativi . . . . .	»	43
2. LA COMPARSA DELLA REGIONE . . . . .	»	53
2.1 Inadempienze e pressappochismi . . . . .	»	55
2.2 Nuove priorità, nuovo rigore . . . . .	»	57
3. RICOSTRUZIONE E SVILUPPO FRA UTOPIA E DEMAGOGIA. . . . .	»	61
3.1 La città territorio. . . . .	»	63
3.2 Stagione delle scelte . . . . .	»	66
3.3 Le promesse dello sviluppo . . . . .	»	70
3.4 Realtà e prospettive . . . . .	»	73
Documentazione . . . . .	»	77
Bibliografia essenziale. . . . .	»	95

Finito di stampare  
nel Gennaio 1988  
dalla Grafiche Campo  
Via Allegrezza, 4 - Alcamo